

Caterina Gammaldi, 20 maggio

Dopo l'emanazione delle ordinanze sulla valutazione di fine anno avevo deciso di non scrivere più su questo argomento. Mancavano e mancano sedi di confronto serio su cosa debba intendersi per valutazione finale e le proposte in discussione mi sembravano riduttive.

Ho visto esercizi di scrittura (griglie) impresentabili, indicatori e descrittori a posteriori che mettono sullo stesso piano la didattica in presenza e quella a distanza, voti a perdere senza alcuna attenzione a bambini e a adolescenti esposti a lezioni in video.

Sarei tentata di dire "non in mio nome", ma non sono a scuola.

Anni passati a studiare, guidata sapientemente e con affetto da pedagogisti e docimologi, che ho avuto la fortuna di incontrare, mi confermano che, a riguardo, abbiamo ancora molta strada da fare se vogliamo garantire ai nostri ragazzi una valutazione degli apprendimenti che tenga conto di quanto abbiamo proposto e valutato, dei processi e dei progressi.

Segnalo, in particolare, il caso della pertinenza e della coerenza delle consegne e dei materiali proposti.

Come tutti sanno, avevo sottoscritto il documento di Insegnare rivista del CIDI, sottoscritto da 2000 insegnanti, dirigenti scolastici, genitori, associazioni, che chiedeva una moratoria per la scuola primaria e per la secondaria di primo e secondo grado.

Non essendo stata concessa in questa forma, che come tutti sanno non è una riforma di ordinamento, penso che debba prevalere l'autonomia professionale come unico criterio di riferimento.

Valutare elaborati presentati in modalità on line, dare voti a verifiche orali e scritte proposte on line e restituite con voto, mi sembra abbia poco a che fare con la responsabilità professionale.

A settembre, si spera in presenza, ogni insegnante/gruppo di insegnanti deciderà cosa proporre alla classe finalmente nel gruppo dei pari guidati da un gruppo di adulti.

I bambini, i ragazzi tornano dopo le vacanze cambiati. Le occasioni di apprendimento nei contesti di vita sono straordinarie e tocca a noi insegnanti tenerne conto e considerarle in ingresso.

Mi pare si chiami fiducia, ovvero guardare al futuro con meno ansia da prestazione e classifiche.